

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

40.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

40.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

INDICE

	PAG.
ESAME DEI RISULTATI DELL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OB- BLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSI- STENZA SOCIALE	
Esame della relazione annuale sui bilanci consuntivi 2002 e preventivi 2003:	
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente, Re- latore</i>	3
Pizzinato Antonio (DS-U)	3
ALLEGATO:	
Proposta di relazione annuale sui bilanci consuntivi 2002 e preventivi 2003	5

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO MARIA AMORUSO

La seduta comincia alle 14,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame della relazione annuale sui bilanci consuntivi 2002 e preventivi 2003.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione annuale sui bilanci consuntivi 2002 e preventivi 2003 degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Si tratta del momento culminante dell'attività della Commissione, in quanto la relazione sintetizza gli elementi principali emersi durante l'esame dei bilanci dei singoli enti, svolto nei mesi scorsi dalla Commissione, ed individua possibili soluzioni a problematiche evidenziate dall'esame stesso.

Nella seduta di oggi incardineremo la discussione relativa alla proposta di relazione, per poi giungere alla votazione della stessa dopo la sospensione dei lavori parlamentari. Se non vi sono obiezioni darei per letta la proposta di relazione (*vedi allegato*), che è in distribuzione, invitando i colleghi a presentare, prima della seduta in cui discuteremo e voteremo tale proposta, eventuali ipotesi di modifica alla stessa che ritenessero necessarie. Tali ipotesi saranno da me attentamente valutate, al fine di giungere all'approvazione di un documento che rispecchi il più possibile la totalità degli orientamenti espressi dai singoli commissari.

ANTONIO PIZZINATO. Signor presidente, per formulare un giudizio più com-

pleto sulla proposta di relazione sarebbe opportuno usufruire di tutti gli elementi utili a tal fine; riterrei quindi necessario poter disporre dei resoconti di tutte le precedenti audizioni, compresi quelli dell'indagine conoscitiva sui bilanci degli enti gestori di previdenza e assistenza, durante la quale abbiamo richiesto diversi chiarimenti.

Inoltre, nonostante stiamo esaminando dei bilanci consuntivi del 2002, sono emersi degli elementi che a mio avviso richiedono una più attenta valutazione. È evidente che, senza un intervento legislativo sui fondi speciali, questo problema resta esclusivamente a livello di dibattito, ma la situazione continua a gravare sull'INPS. È altrettanto evidente, poi, che senza un'armonizzazione delle regole degli enti pubblici, in particolare dei criteri di calcolo e dei contributi, in questa Commissione non facciamo altro che prendere atto di una situazione ma non esprimiamo alcun suggerimento o indicazione al Parlamento, qualora questo volesse intervenire, al fine di procedere ad un riequilibrio dei bilanci. Le chiedo se anche lei, signor presidente, conviene su questo ragionamento.

Dopo una rapida analisi della proposta di relazione, infatti, posso subito precisarle che l'INPS nel suo insieme richiederebbe una valutazione diversa da quella sulle sue singole aree di attività, ad esempio dei lavoratori dipendenti e degli autonomi. Lo stesso si potrebbe dire per l'INPDAP che, valutato nel suo insieme, è cosa diversa da gestioni quali l'ex CESPEL. Le chiedo se, qualora la mia analisi sia condivisa, si intenda seguire questa direzione.

PRESIDENTE. Al senatore Pizzinato ricordo che a breve, al massimo entro l'inizio della prossima settimana, saranno

a disposizione tutti gli atti delle audizioni da noi svolte e sarà così possibile valutare meglio il quadro complessivo e quindi anche il testo di questa relazione.

La seconda osservazione del senatore in linea di massima mi trova d'accordo; in effetti, nella proposta di relazione da me presentata sono in parte già presenti delle osservazioni tese ad evidenziare l'esistenza di un problema. Ritengo, però, che si dovrebbe evitare di sconfinare nelle competenze altrui: vi è il rischio, infatti, di invadere gli ambiti di competenza delle Commissioni lavoro dei due rami del Parlamento o di altri organismi.

In questa fase dovremmo attenerci esclusivamente all'analisi dei bilanci; in sede di indagine conoscitiva, invece, sarà possibile ampliare il nostro raggio d'azione, formulare delle osservazioni più approfondite e proporre delle soluzioni da sottoporre alla valutazione del Parlamento e del Governo. Tecnicamente ci si presenta la scelta se inserire tali osservazioni nella relazione ora in esame oppure nel documento conclusivo che predisporremo al termine del ciclo di audizioni dell'indagine conoscitiva, che personalmente ritengo sia la sede più opportuna per tali valutazioni.

La relazione oggi in esame rientra nell'ambito di un lavoro prettamente tec-

nico che spetta a questa Commissione; al contrario, l'indagine conoscitiva ci consentirà, alla sua conclusione, di invitare i Presidenti della Camera e del Senato a sottoporre le nostre valutazioni agli organi competenti, quali le rispettive Commissioni lavoro. Se invece inserissimo delle osservazioni nella relazione sui bilanci oggi in esame, non credo queste otterrebbero altro obiettivo se non quello di essere pubblicate. Le osservazioni del senatore Pizzinato afferiscono quindi ad argomenti che vengono più approfonditamente esaminati durante le audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva ora in corso.

Rinvio il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 4 giugno 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Esame dei bilanci consuntivo 2002 e di previsione 2003PROPOSTA DI RELAZIONE ANNUALESUI BILANCI CONSUNTIVI 2002 E DI PREVISIONE 2003 DEGLI ENTI E
DELLE CASSE SOTTOPOSTI AL CONTROLLO DELLA COMMISSIONE

1. PREMESSA

Concluso l'esame delle relazioni sui risultati di gestione degli Enti previdenziali per il periodo 2002, è opportuno svolgere alcune considerazioni sul lavoro finora svolto dalla Commissione di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Si ricorda innanzitutto che nell'ambito dell'esame dei risultati dell'attività degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, la Commissione ha proceduto, per ognuno degli Enti sottoposti al suo controllo, all'approvazione di considerazioni conclusive sui dati del bilancio consuntivo 2002 e del preventivo 2003.

Tale attività è stata svolta nel corso di 14 sedute per un periodo complessivo di circa 9 ore.

In particolare, la tipologia delle considerazioni conclusive approvate è stata la seguente:

- un parere favorevole con osservazioni relativo all'INPS;
- quattordici considerazioni conclusive senza osservazioni, *relative a* IPSEMA, Enpaia, Inpgi, FASC, Epap, Enasarco, CNPR, Enpav, Onaosi, Enpacl, Enpap, Cassa Notariato, Cassa Forense, EPPI;
- due considerazioni conclusive senza osservazioni, con riformulazione, *relative a* INARCASSA e Cassa dottori commercialisti;
- tre considerazioni conclusive con osservazioni, *relative a* IPOST, INPDAP, ENPAM;

- otto considerazioni conclusive con osservazioni e riformulazioni, *relative a* ENPALS, ENAM, INAIL, INPGI2, Cassa geometri, IPASVI, ENPAF, ENPAB.

Prima di entrare nel merito delle evidenze emerse nel corso delle attività di analisi e valutazione dei dati gestionali 2002, vorrei sottolineare due importanti successi conseguiti da codesta Commissione:

- Anzitutto l'essere riusciti, così come ci si era proposti, a recuperare completamente l'arretrato che abbiamo trovato alla data del nostro insediamento, con la possibilità per la prossima sessione di lavori di dedicare maggiore tempo all'attività di confronto e di verifica con gli Enti in ordine ai principali punti di attenzione delle rispettive gestioni. In tal senso, è già stato condiviso in seno alla Commissione un "nuovo metodo di lavoro" che prevede di procedere dopo, un'analisi dei bilanci e delle schede compilate a cura degli Enti, all'individuazione per ciascuno di essi delle principali criticità da verificare ed approfondire con i vertici degli Enti stessi, per poi elaborare, sulla base delle evidenze emerse dal confronto, una relazione finale da sottoporre ad approvazione. Ciò consente, tra l'altro, di adeguare l'attività della Commissione in modo più pieno alle disposizioni della legge istitutiva della Commissione.
- in secondo luogo, un altro motivo di soddisfazione è rappresentato dal fatto che la stessa Corte dei Conti nelle sue relazioni sulle gestioni dei singoli enti, rinvia ai lavori di analisi condotti da codesta Commissione. Questo è sicuramente un importante indicatore del valore del lavoro svolto.

Ciò premesso, sul merito delle evidenze emerse nel corso dei lavori vorrei focalizzare i seguenti temi, che ritengo meritevoli di particolare attenzione:

1. Lo "stato di salute" della previdenza pubblica in generale;
2. la previdenza e l'assistenza nei conti dell'INPS ;
3. gli impatti delle cartolarizzazioni sui conti degli Enti interessati
4. Le principali evidenze della previdenza privata
5. Il patrimonio degli Enti privati
 - 5.1 la gestione immobiliare

5.2 la gestione mobiliare

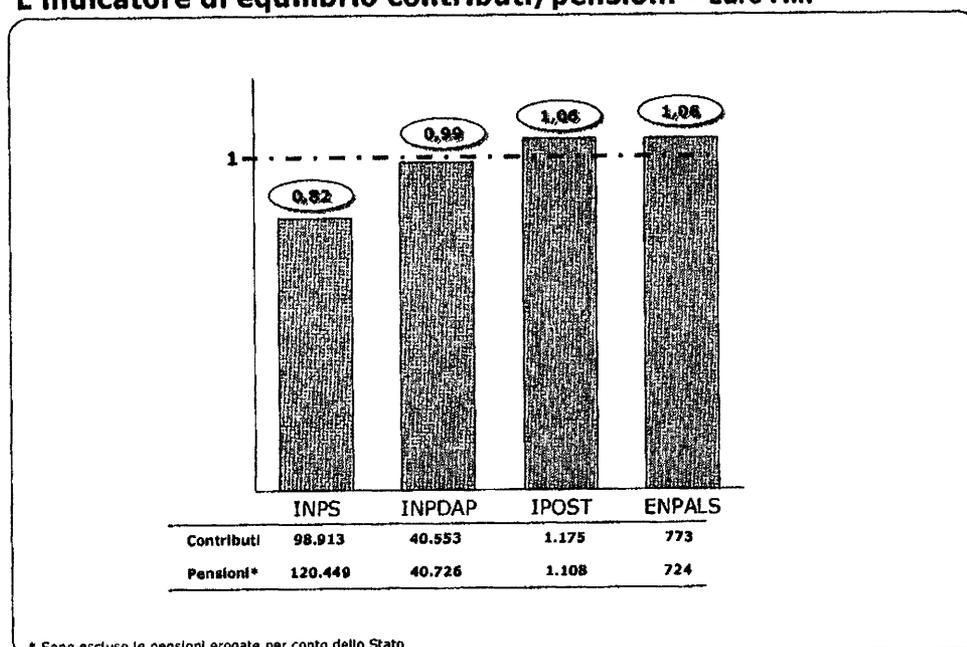
1. Lo “stato di salute” della previdenza pubblica in generale

L'analisi dei bilanci consuntivi 2002 e di previsione 2003 ha confermato come il comparto pubblico, diversamente da quello privato, richieda con massima urgenza un intervento di riforma.

Tale necessità appare evidente alla semplice lettura dei due principali indicatori di equilibrio delle gestioni pensionistiche: ossia il rapporto entrate contributive / spesa per prestazioni pensionistiche e il rapporto demografico (assicurati / pensionati).

Di seguito si riportano gli indicatori relativi alle principali gestioni pensionistiche “pubbliche”, ossia le gestioni INPS (che da sola rappresenta oltre il 67% delle entrate contributive ed il 72% della spesa pensionistica, pur escludendo le pensioni a carico dello Stato), INPDAP, IPOST, ENPALS.

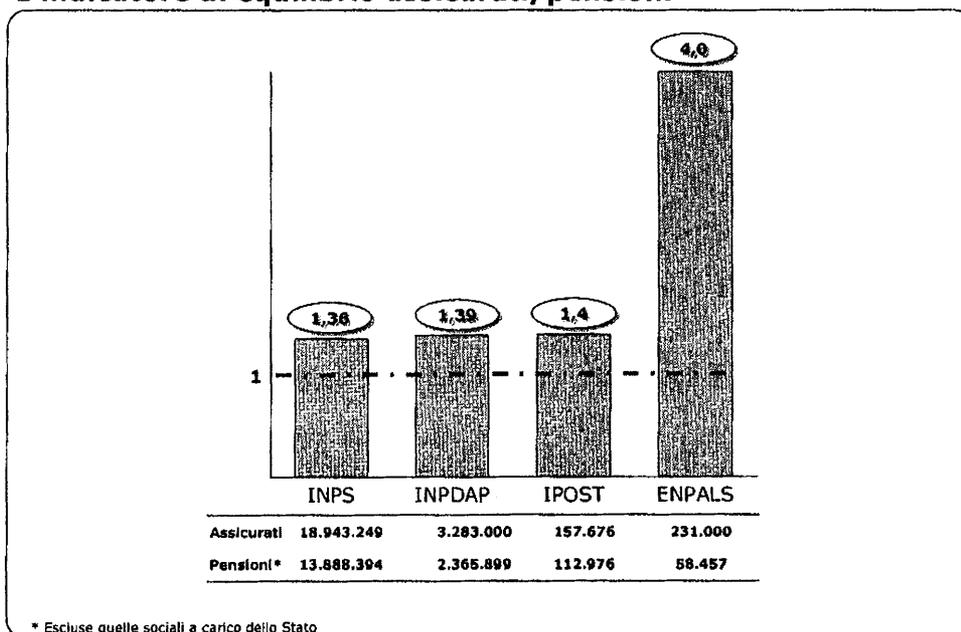
L'indicatore di equilibrio contributi/pensioni – Euro Mln



La tavola sopra riportata evidenzia che a livello di Ente complessivamente considerato, il rapporto entrate contributive/prestazioni pensionistiche risulta vicino all'unità (al di sotto per INPDAP e al di sopra per INPS, che tuttavia beneficia già, come vedremo nel seguito di supporto da parte dello Stato sotto forma di trasferimenti di varia natura).

Lo stesso dicasi, come risulta dalla tabella sotto riportata, per il rapporto demografico iscritti/pensionati: se si trascura l'ENPALS, infatti, per tutti gli altri Enti si registrano rapporti di poco superiori all'unità, che tra l'altro si inseriscono in un trend di progressiva riduzione del valore, causato da un aumento del numero dei pensionati superiore a quello degli iscritti.

L'indicatore di equilibrio assicurati/pensioni



Al di là di questa fotografia, che già di per sé rileva segnali di preoccupazione sulla sostenibilità di breve - medio periodo di tali Enti, a normativa costante, occorre sottolineare che all'interno dei diversi Enti esistono gestioni per le quali è già dato oggi rilevare situazioni di disequilibrio (si ricordi che i bilanci esaminati sono relativi all'anno 2002).

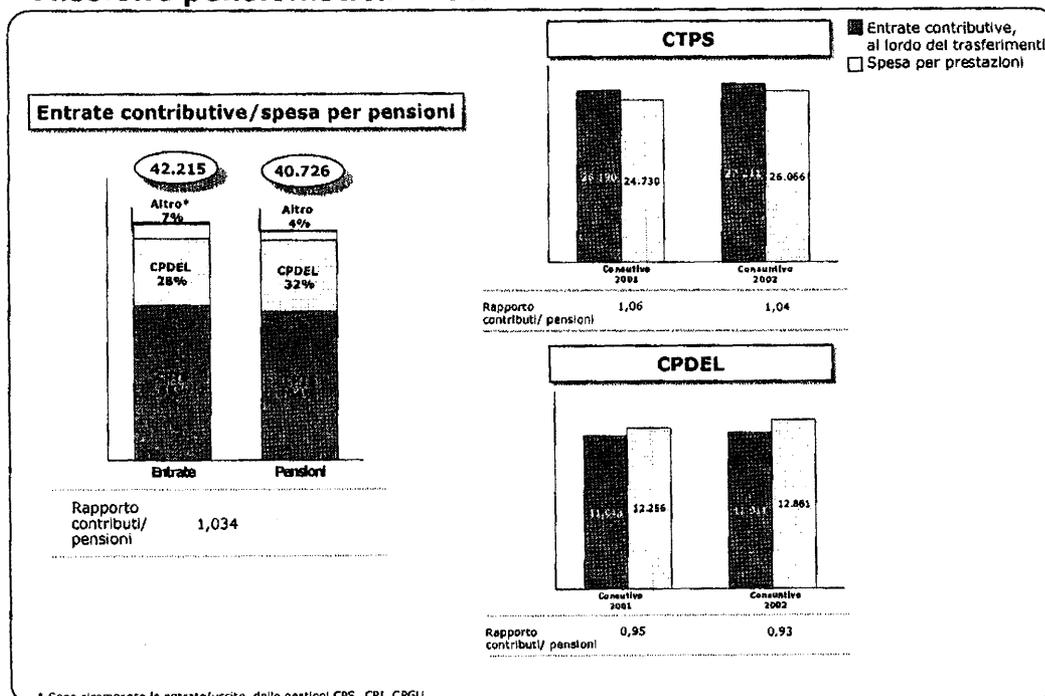
Rinviando per l'INPS a quanto più nel dettaglio illustrato nella sezione successiva, per quel che concerne l'INPDAP è da rilevare che dietro il pareggio

complessivo della gestione pensionistica si nascondono situazioni tra loro diverse: mentre, infatti, la gestione Cassa trattamenti pensionistici statali (CTPS) presenta un rapporto entrate contributive/spesa pensionistica, anche se di poco, superiore all'unità, per la Gestione pensionistica dipendenti enti locali tale rapporto si attesta intorno allo 0,93.

E comunque anche per la stessa Cassa trattamenti pensionistici statali (CTPS), come è stato segnalato anche nella relazione relativa all'INPDAP, il rapporto ad oggi in equilibrio, deve essere attentamente monitorato, anche alla luce dell'evoluzione normativa e organizzativa che sta interessando la pubblica amministrazione. A fronte, infatti, della naturale crescita della spesa per prestazioni pensionistiche, le entrate contributive scontano da una parte il blocco della crescita delle assunzioni nel settore pubblico disposto in via legislativa, dall'altra l'emergere di modelli organizzativi, come ad esempio le società miste per l'esercizio dei servizi pubblici locali, che se garantiscono lo status di dipendente pubblico ai lavoratori della P.A. "trasferiti" presso la società, non possono escludere cambiamenti del contratto per volontà dello stesso lavoratore, una volta verificata la solidità del nuovo soggetto.

Peraltro la tendenza allo "alleggerimento" dello Stato, e quindi alla riduzione del numero dei dipendenti dell'amministrazione pubblica centrale, è un dato di fatto, che inevitabilmente renderà difficile il raggiungimento, a breve scadenza, di un risultato di equilibrio per la gestione CTPS.

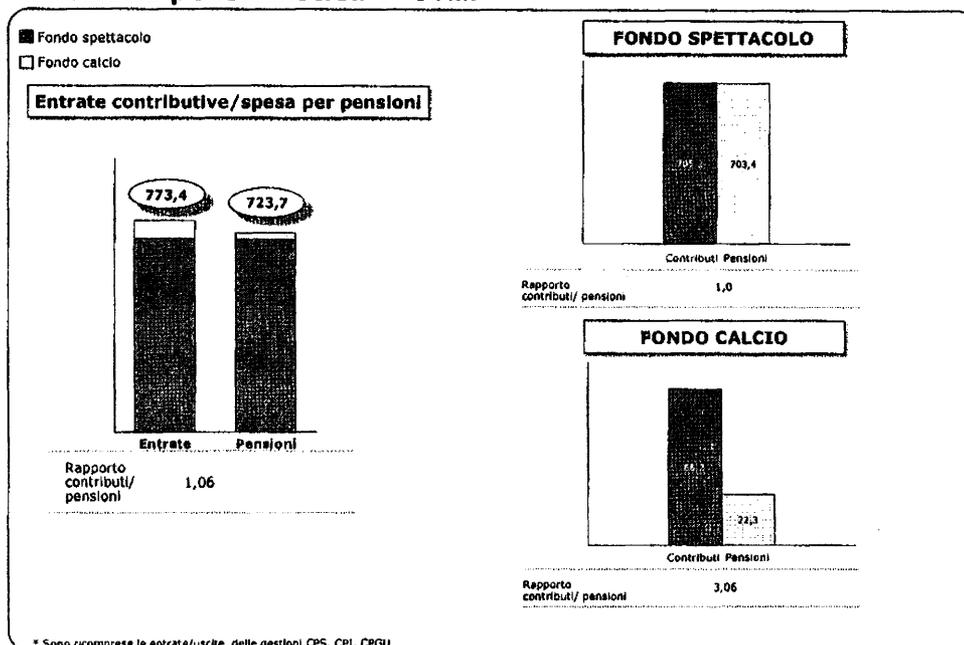
"Missione pensionistica" - € Mln



Diverso si presenta forse lo scenario per la Pubblica Amministrazione Locale, per la quale si sta verificando, in applicazione del principio di sussidiarietà, un processo di progressivo trasferimento di funzioni, prima di competenza dell'apparato centrale, in capo alle Regioni, alle Province e ai Comuni; la gestione **CPDEL** risulta peraltro già oggi in disequilibrio e difficilmente i tempi di crescita dell'occupazione nell'ambito della pubblica Amministrazione Locale saranno tali da riportarla in equilibrio in un breve arco di tempo

L'esistenza, all'interno del singolo Ente, di situazioni tra loro profondamente diverse si riscontra, come illustrato nel grafico seguente, anche per l'ENPALS, all'interno del quale convivono due realtà, anche anagraficamente diverse: il Fondo lavoratori dello Spettacolo ed il Fondo speciale per i calciatori, gli allenatori di calcio ed i professionisti sportivi.

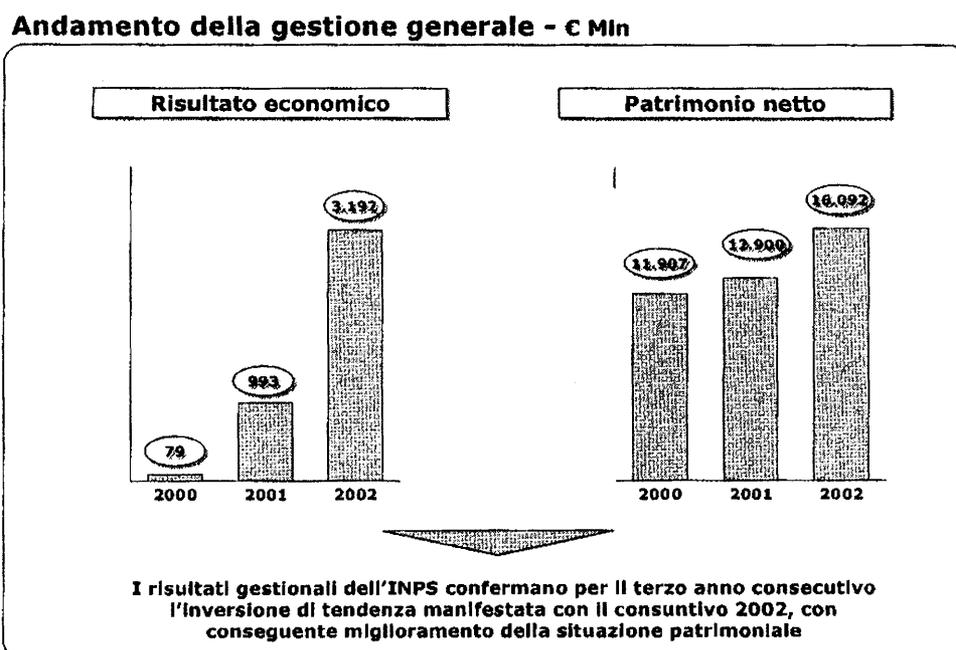
Per quel che riguarda la prima gestione, per il 2002 il rapporto entrate contributive/spesa pensionistica si colloca su livelli intorno a uno, in una situazione prossima alla criticità.

"Missione pensionistica" - € Mln

Invece, per il Fondo speciale per i calciatori, gli allenatori di calcio ed i professionisti sportivi, la forbice tra entrate contributive e spesa per prestazioni si presenta ancora molto ampia, data la ancora giovane età della gestione.

2. La previdenza e l'assistenza nei conti dell'INPS

L'INPS, dopo un lungo periodo di risultati negativi, nel periodo compreso tra il 2000 ed il 2002 ha fatto rilevare una tendenza al miglioramento rispetto al passato che peraltro, come segnalato nella relativa relazione, sembrerebbe destinata ad interrompersi nel 2003, anno in cui, secondo le previsioni formulate dallo stesso Istituto in sede di budget, i conti dovrebbero tornare in rosso per due principali motivi: l'assorbimento nell'INPS dell'INPDAl e la cessazione del contributo di 775 mln di euro, previsto in via straordinaria per gli anni 2000, 2001, 2002 dalla legge 488/1999.



E comunque, al di là del risultato stimato per il 2003, a ben vedere anche i dati positivi registrati nel periodo 2000-2002 danno luogo a interpretazioni non ottimistiche.

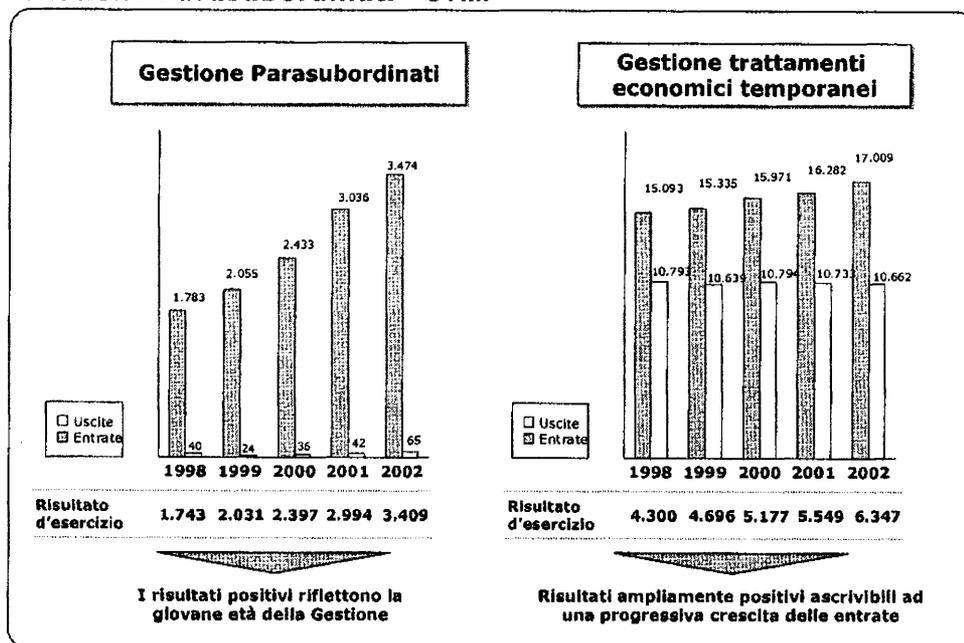
Lo stesso risultato economico positivo del 2002, pari a 3.192 mln di euro è, infatti, legato essenzialmente a due gestioni: la Gestione Trattamenti Economici Temporanei ai lavoratori dipendenti (gestione che eroga una gamma diversificata di trattamenti, quali trattamenti di famiglia, di integrazione salariale, di malattia e maternità, eccetera, aventi quale comune denominatore la “temporaneità” e la destinazione a beneficio dei lavoratori o ex lavoratori dipendenti) e la Gestione Parasubordinati (gestione che comprende tutti i lavoratori autonomi che esercitano un’attività professionale o di collaborazione coordinata e continuativa per la quale è prevista l’iscrizione alla gestione *de qua* e che hanno redditi, a titolo esemplificativo, da attività professionali come amministratori di società, membri di collegi ovvero attività di collaborazione coordinata e continuativa quali la vendita porta a porta, la collaborazioni a giornali, la consulenza e la promozione) che con i loro avanzi, rispettivamente pari a 6.348 mln di euro e 3.409 mln di euro, sono riuscite per ora a coprire i disavanzi strutturali delle altre Gestioni e cioè quello degli ex Fondi speciali confluiti nel Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (-2.271 mln di euro), quello della Gestione CD/CM (pari a -3.019 mln di euro) e quello della Gestione Artigiani (pari a -1.562 mln di euro).

Per quel che riguarda il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti, la Gestione CD/CM e la Gestione Artigiani, il deterioramento della situazione economico-patrimoniale e finanziaria nel tempo è destinato ad accentuarsi per effetto del combinato disposto della progressiva diminuzione del numero degli iscritti, della crescita della spesa pensionistica e del consistente onere per interessi passivi sulle anticipazioni di cassa necessarie per la copertura del fabbisogno finanziario.

Ad aggravare ulteriormente tale situazione, già di per sé precaria contribuirà sicuramente l'assorbimento dell'INPDAl nell'INPS, come già le previsioni 2003 richiamate sembrano dimostrare inequivocabilmente.

Ed in ogni caso non si può ipotizzare che la Gestione Parasubordinati continui nel lungo periodo a registrare avanzi, tali da compensare i risultati negativi delle altre gestioni.

La Gestione Parasubordinati, infatti, oggi registra avanzi significativi in quanto, gestione di recente costituzione (l.335/95) che sta vivendo (come evidenziato nella tavola sotto riporta) la sua prima fase evolutiva, caratterizzata da una crescita sostenuta degli iscritti a fronte di un numero quasi inesistente di prestazioni erogate. Ma non dobbiamo sottovalutare il fatto che la platea di tale gestione può variare sia in relazione a modifiche del quadro normativo, sia in funzione dell'evoluzione del mercato del lavoro sia per una eventuale ri-distribuzione degli attuali assicurati tra l'Istituto stesso ed altri Enti.

Gestione Parasubordinati - € Mln

In sintesi, dalle analisi condotte in ordine all'INPS emerge come, già a partire da oggi, si manifestino importanti squilibri su due assi:

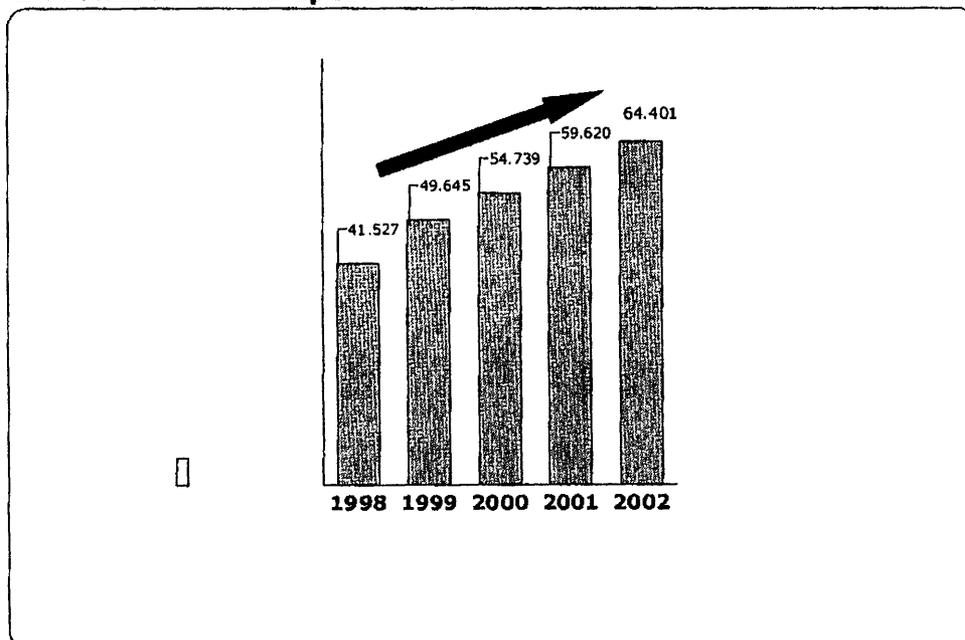
- Squilibrio economico delle gestioni previdenziali "tradizionali"
- Non equa distribuzione degli sforzi fra diverse categorie, con alcune categorie che godono del "privilegio" di pensioni ancorate a situazioni del passato (ad esempio: ferrovieri) ed altre che contribuiscono in modo rilevante ed essenziale, percependo frutti del sistema in misura ridottissima e con poche prospettive di percepire di più nel futuro (ad esempio: parasubordinati).

In questa situazione, a nostro avviso assai critica, va osservato che INPS già si avvale in modo significativo del sostegno dello Stato, che contribuisce attraverso la Gestione GIAS. I conti della GIAS ci forniscono quindi la dimensione e la "funzione" dei trasferimenti dello Stato a favore dell'INPS.

In particolare:

- Le voci di entrata evidenziano la misura dell'intervento dello Stato che è cresciuto significativamente negli ultimi anni (vedasi tavola seguente) per finanziare nuovi interventi “sociali” dello Stato realizzati tramite l'INPS

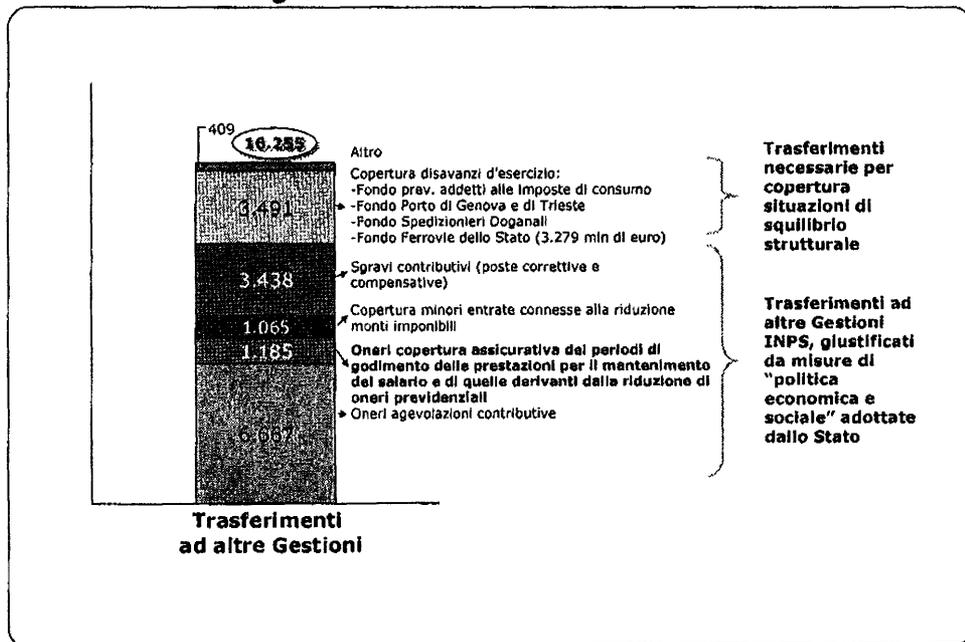
L'evoluzione della Spesa GIAS - Dati Mln Euro



- L'analisi delle uscite fornisce un'indicazione di quanto lo Stato trasferisce alla previdenza, garantendo l'equilibrio tra entrate contributive e prestazioni.

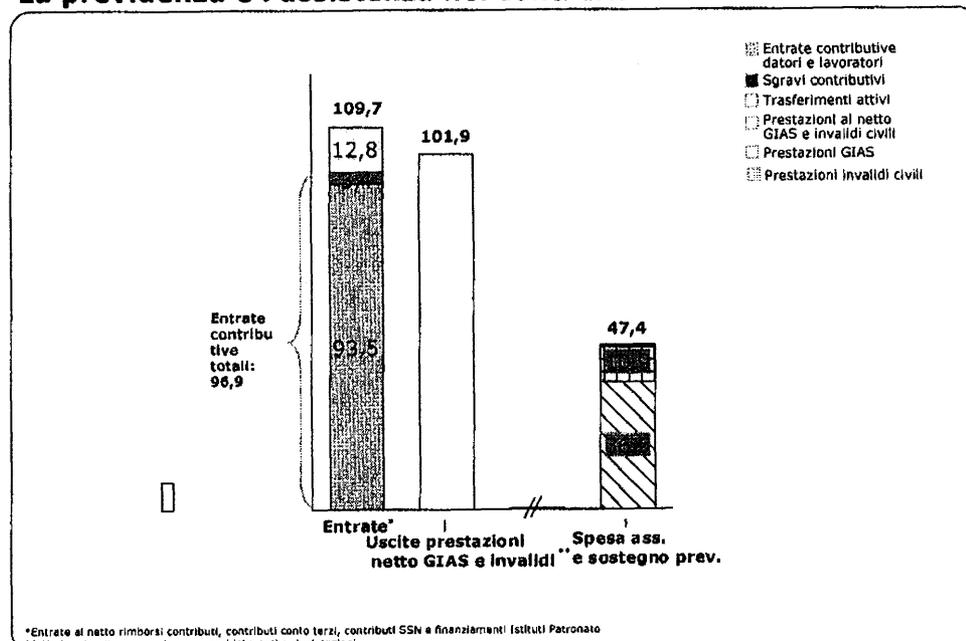
Sicuramente come sostegno alla previdenza possono essere considerati tutti quegli interventi, indipendentemente dalla forma che assumono, in cui lo Stato effettua trasferimenti alle singole gestioni ovvero riconosce degli sgravi. Tali voci nel 2002 ammontano complessivamente a 16.255 mln di euro e “concorrono a sostenere l'equilibrio previdenziale”.

Trasferimenti e Sgravi - Mln Euro



Tali trasferimenti attivi garantiscono un equilibrio previdenziale che da solo il gettito contributivo a carico degli iscritti e dei datori di lavoro non riuscirebbe a garantire.

La previdenza e l'assistenza nei conti INPS - Dati Mld Euro



In sintesi: le entrate di INPS al netto dei trasferimenti dello Stato sono infatti pari a 96,9 mld di euro (compresi sgravi) e le uscite per prestazioni pari a 101,9 mld di euro.

Sembra in sostanza evidente la necessità di un intervento deciso di riforma strutturale del sistema di previdenza pubblica, una volta considerato che:

- Le gestioni “tradizionali” sono già (al 2002) in situazione di squilibrio (Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti -2.271 mln di euro, Gestione CD/CM -3.019 mln di euro, Gestione Artigiani - 1.562 mln di euro, CPDEL -1.050 mln di euro) o in situazione di equilibrio non sostenibile nel tempo (CTPS)
- La tenuta del sistema è garantita da gestioni quali Parasubordinati e Trattamenti Temporanei, con implicazioni di giustizia sociale che crediamo non possano essere eluse ancora a lungo
- L’onere di sostegno del sistema a carico dello Stato (attraverso la GIAS) è già importante, è cresciuto fortemente negli ultimi anni, e non potrà proseguire in questi termini ancora a lungo.

3. Gli impatti delle cartolarizzazioni sui conti degli Enti interessati

In questa sezione della relazione saranno svolte alcune riflessioni sul delicato tema delle cartolarizzazioni sia degli immobili che dei crediti, con particolare riferimento agli impatti delle stesse sui conti degli enti interessati.

Per quanto riguarda il tema delle cartolarizzazioni degli immobili pubblici, con le ormai note operazioni SCIP 1 e SCIP 2, realizzate in forza della legge 23 novembre 2001, n. 410 recante “Disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo di fondi di investimento immobiliare”, gli enti previdenziali del comparto pubblico hanno visto dismettere, in alcuni casi quasi interamente, il proprio portafoglio immobiliare.

Ebbene, per effetto del trasferimento dei beni immobili alla Società di cartolarizzazione, gli Enti, se da una parte hanno o comunque sono stati costretti a

rinunciare alla loro attività di gestori di ingenti patrimoni immobiliare, dall'altra hanno acquisito una significativa disponibilità liquida.

Ente	SCIP 1 (mln Euro)	SCIP 2 (mln Euro)
INPDAP	894,5	2.863,1
INPS	155,6	556,7
INAIL	481,1	1.087,6
INPDAI	380,9	1.978,3
IPOST	37,3	29,8
IPSEMA	16,1	34,5
ENPALS	28,9	48,4
Totale	1.994,4	6.598,4

Tali disponibilità, che per la SCIP 1 complessivamente ammontano a 1.994,4 mln di euro e per la SCIP 2 a 6.589,4 mln di euro, sono fino a completamento di ciascuna operazione di cartolarizzazione, accreditate su conti di tesoreria fruttiferi (con un rendimento lordo pari al 2,32%) ma vincolati intestati all'ente venditore.

A conclusione dell'operazione, però, gli Enti acquisiranno la disponibilità di dette somme, e a quel punto occorrerà valutare come investire dette disponibilità in modo da assicurare agli Enti stessi di continuare a godere di quei proventi prima generati dalla gestione del patrimonio immobiliare. Qualora ciò non accadesse, infatti, la cartolarizzazione si tradurrebbe in un danno economico per l'Ente.

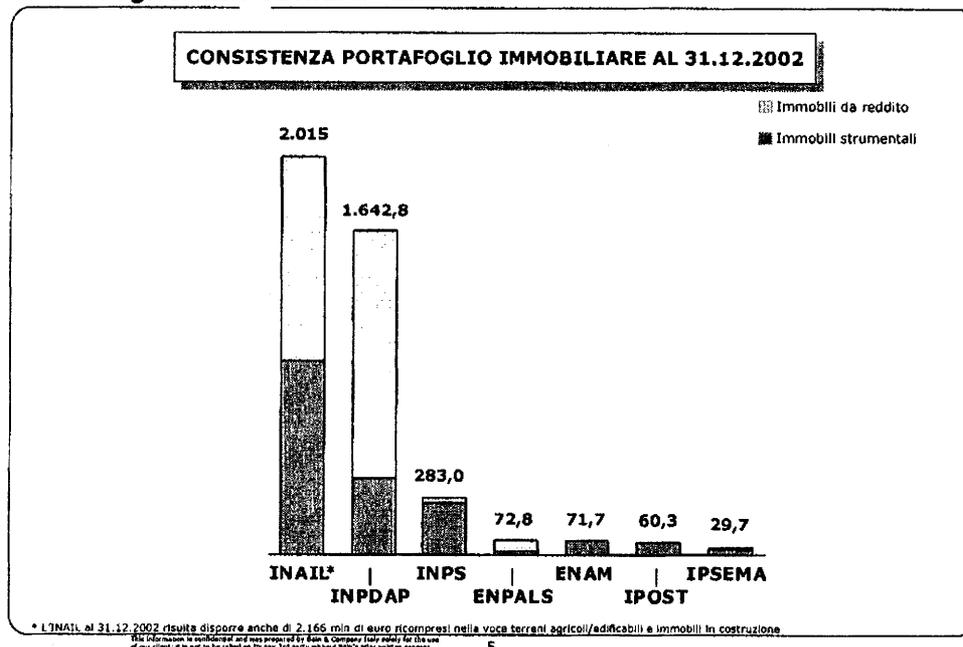
E' chiaro, infatti, che se non vengono per le somme derivanti dal processo di cartolarizzazione individuate forme di investimento adeguate, di fatto viene a scomparire, tra le partite correnti degli Enti, una voce, peraltro significativa, rappresentata dai proventi da fitti di immobili.

E', quindi, soprattutto in considerazione del loro precario equilibrio finanziario, necessario far sì che il rendiconto finanziario degli Enti non sia penalizzato dall'operazione nella misura in cui questa determini la scomparsa di proventi. Occorre

fare in modo che alla fine si tratti semplicemente di un cambiamento della loro natura (ossia da proventi su fitti a proventi finanziari).

Inoltre, un altro aspetto, conseguente alla cartolarizzazione, sul quale occorre ragionare è relativo alla gestione del “patrimonio residuo” degli Enti (al 31.12.2002, come risulta dalla tavola sotto riportata, la consistenza totale del patrimonio immobiliare detenuto dagli Enti pubblici è pari a 6.341 mln di euro di cui: 1.798,5 mln di euro sono rappresentati da immobili strumentali, 2.376,8 mln di euro da immobili da reddito e la restante parte da “altro”, terreni agricoli/edificabili), ossia gli immobili adibiti ad uso strumentale, anche in considerazione del fatto che per alcuni Enti gli stessi richiedono interventi di ristrutturazione significativi, e quindi consistenti investimenti.

Portafoglio immobiliare - Mln Euro



Le masse gestite sono tali da escludere una gestione “in economia” (ossia diretta) di tali immobili.

D'altra parte, da più parti si lamenta la “scarsa efficienza” degli operatori di mercato. A questo punto, probabilmente sarebbe utile, anche in una prospettiva di medio-lungo periodo, che gli Enti valutino soluzioni non a livello “individuale” ma di “comparto”, nella misura in cui si possono conseguire maggiori efficienze e si dispone di una

massa critica tale da poter considerare soluzioni innovative. I numeri sopra riportati non escludono che si possa considerare l'ipotesi della costituzione di un Fondo ovvero di una società mista, partecipata sia dagli stessi Enti che da operatori di mercato. Nell'ipotesi di ricorso al modello della società mista pubblico-privato, si segnala l'opportunità di approfondire la possibilità di utilizzare come veicolo sul quale costruire l'operazione la società IGEL, la cui situazione deve altrimenti essere rapidamente definita.

Passando invece alla cartolarizzazione dei crediti, in generale si sottolinea la necessità di avere informazioni di dettaglio su dette operazioni, dal momento che le stesse fino ad oggi sembrano caratterizzate da scarsa trasparenza che non ne consente una compiuta valutazione in termini di costi / benefici per gli enti interessati.

Con particolare riferimento, poi, alla cartolarizzazione dei crediti accumulati dalla Gestione credito e attività sociali dell'INPDAP, preliminarmente va precisato, ai fini della comprensione degli effetti e delle conseguenze della intrapresa operazione, come la gestione *de qua*, istituita con la legge n. 662 del 1996, rappresenti una sorta di "banca previdenziale" per i dipendenti pubblici. In particolare, la stessa è alimentata da un contributo, esclusivamente a carico di circa 3.200 mila lavoratori pubblici, pari allo 0,35 per cento della loro retribuzione, a fronte del quale la gestione eroga a favore dei propri assicurati prestiti personali a tassi assolutamente vantaggiosi.

Nel 2003 la gestione ha erogato prestiti per circa 1.700 mln di euro e risulta aver accumulato un portafoglio crediti per circa 5.000 mln di euro.

Ebbene, la cartolarizzazione ha interessato proprio questo consistente portafoglio con il rischio di paralizzare l'intera gestione, ove si consideri che annualmente la Gestione destina alla concessione di prestiti agli iscritti non solo l'ammontare del contributo riscosso, peraltro di esigua entità, ma anche quello delle rate di rimborso dei prestiti concessi. Nella sua operatività la gestione era riuscita a creare un volano che la cartolarizzazione gli ha reso di fatto indisponibile. Cartolarizzando i crediti vigenti la gestione viene a perdere le entrate annuali derivanti dalla restituzione dei prestiti concessi e, quindi, di fatto viene a disporre per il finanziamento della propria attività istituzionale del solo contributo obbligatorio a

carico dei lavoratori (circa 320 mln di euro). E' evidente, quindi, come sia al riguardo indispensabile un intervento del Tesoro per il finanziamento della gestione per evitare conseguenze sociali serie.

Soprattutto nelle realtà meridionali, infatti, quelli erogati dall'INPDAP sono sicuramente prestiti di piccolo-medio importo ma che permettono a molte famiglie di finanziarie l'acquisto di beni ormai di primaria necessità.

4. Le principali evidenze della previdenza privata

Rispetto agli enti previdenziali privati la Commissione, nell'ambito del lavoro di analisi dei bilanci consuntivi 2002 e di previsione 2003, ha raccolto segnali decisamente più rassicuranti di quelli rilevati dalla valutazione del comparto pubblico.

Infatti, la solidità degli enti è nel breve-medio periodo garantita da un ancora favorevole rapporto tra contribuenti e pensioni attive: le Casse di previdenza presentano una situazione caratterizzata da un numero più o meno basso di pensionati a fronte di un elevato numero di contribuenti.

Il rapporto contribuenti – pensionati è, infatti, nel 2002 risultato più alto di quello medio relativo ai dipendenti pubblici. Il miglior rapporto è, peraltro, ascrivibile, principalmente, alla giovane età delle Casse che non ha ancora consentito il completarsi di un ciclo previdenziale, nonché per alcune categorie di professionisti alla continuazione della propria attività lavorativa anche oltre i limiti di età previsti per il pensionamento.

Quindi, anche per le Casse private è importante valutare cosa accadrà una volta esaurita la fase della giovane età.

Tra l'altro è evidente ed è risultato confermato anche dai lavori della Commissione, che diversi fattori possono incidere significativamente sui buoni risultati attuali e cioè:

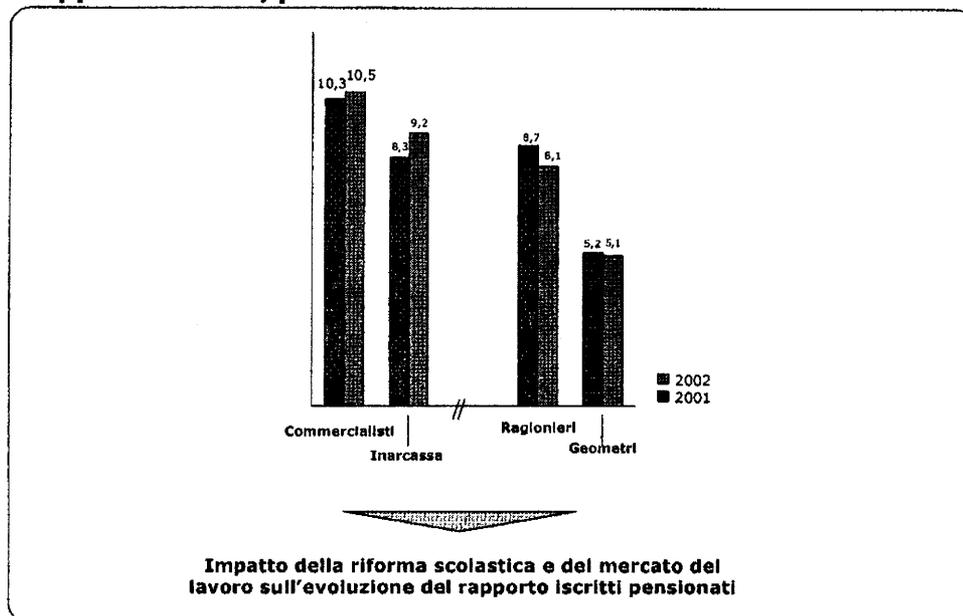
- Demografia di gruppi chiusi
- Temi legati alla riforma dell'università e dell'accesso agli Ordini

- Difficoltà / impossibilità, nella gestione degli asset mobiliari / immobiliari, del raggiungimento di target di rendimento coerenti con i meccanismi di rivalutazione.

Ripercorrendoli nell'ordine, il problema principale delle Casse dei liberi professionisti è sicuramente rappresentato dal loro assetto giuridico-organizzativo, legato alle appartenenze ordinistiche categoriali ma del tutto estraneo alle dinamiche demografiche ed attuariali del mercato del lavoro.

Sulla consistenza dei bacini demografici di tali enti, quindi, oltre ad incidere il problema della natalità, problema questo peraltro non del comparto privato ma dell'intero sistema previdenziale, pesa anche l'alea della modifica del bacino complessivo di assicurati nonché, all'interno di quest'ultimo, dei pesi delle diverse professioni. Già nella relazione conclusiva all'esame dei bilanci consuntivi 2001, ho avuto modo di sottolineare come quello dei bacini demografici delle casse dei professionisti sia un problema che va affrontato con tempestività, intervenendo principalmente lungo due direttrici:

- Da una parte tutelando l'ampiezza complessiva della popolazione iscritta, ossia verificando che i provvedimenti normativi adottati in ordine alle categorie professionali emergenti non distolgano queste ultime dai bacini delle attuali casse, per le quali rappresentano una possibilità di sopravvivenza;
- Dall'altra, monitorando e valutando opportunamente gli impatti delle riforme dell'università e dell'accesso agli ordini sulle evoluzioni dei bacini demografici delle singole categorie.

Rapporto iscritti/pensionati

10

Chiaramente nell'ambito delle Casse private esistono situazioni tra loro anche profondamente eterogenee: in alcuni casi si sta assistendo ad un miglioramento del rapporto iscritti/pensionati a danno di famiglie contigue di professionisti (si ricorda per tutti l'esempio ragionieri/commercialisti ovvero geometri/architetti).

Vi sono poi le Casse nate di recente con il d.lgs. 103/96 per le quali l'indice del rapporto iscritti/pensionati non è significativo in quanto le stesse non hanno ancora provveduto ad erogare prestazioni ovvero se lo hanno fatto, si tratta di sporadici casi.

Quanto appena detto evidenzia come le Casse non vivano tutte con eguale urgenza il problema della stabilità, ma è anche vero che possiamo condividere che in un periodo compreso fra il 2010 e il 2030 gli enti privati si potrebbero trovare a dover affrontare criticità a meno di interventi di riassetto.

Interventi di questo tipo già si stanno avviando, con un ben delineato indirizzo che probabilmente vedrà molte Casse convergere, sia pure con diversa gradualità, verso un sistema di tipo contributivo, essendosi dimostrato quello retributivo, sia pur corretto con la previsione di tetti alle pensioni ovvero con l'ampliamento del numero di anni di riferimento per il calcolo della prestazione, eccessivamente oneroso ed in molti casi non sostenibile nel lungo periodo.

L'esempio dei Ragionieri, molto discusso negli ultimi mesi, è sicuramente rappresentativo se non altro della necessità da parte delle Casse private di pianificare le misure per garantire anche nel lungo periodo gli equilibri finanziari.

La Cassa dei Ragionieri, infatti, ha di recente archiviato il sistema del calcolo retributivo con finanziamento a ripartizione, basato sull'equilibrio tra attivi e pensionati in forza di un patto generazionale per il quale l'associato di oggi provvede con i propri contributi a sostenere l'onere delle pensioni degli associati di ieri, sicuro che l'associato di domani continuerà a fare altrettanto per sostenere l'onere della sua pensione.

Un sistema ed un patto efficaci nella misura in cui il rapporto attivi/ pensionati resta positivo, così come se resta positivo il rapporto tra entità del contributo e durata della prestazione (c.d. speranza di vita, legata al fattore demografico). Risultando non più sostenibile tale sistema, la Cassa ha approvato un iter di riforma assai radicale che prevede sia l'applicazione graduale del metodo contributivo di calcolo delle pensioni sia il passaggio, anch'esso peraltro graduale, alla capitalizzazione.

Verso un contributivo, ma in questo caso non a capitalizzazione, si sono orientate anche Cassa dei Commercialisti, per la quale nel 2004 è entrato in vigore il sistema contributivo con finanziamento a ripartizione, e l'ENASARCO.

Nell'ambito del quadro appena delineato, possiamo confermare come il sistema privato sia complessivamente stabile e non presenti, quindi, l'urgenza, come quello pubblico, di una riforma strutturale complessiva, anche se si apprezza il fatto che molti Enti nell'ambito della propria autonomia pongano in essere interventi per preservare in via prudenziale l'equilibrio di lungo periodo.

Non bisogna, infatti, dimenticare che si tratta di enti privati, la cui indipendenza deve essere comunque salvaguardata.

Ciò premesso, sembra comunque importante focalizzare l'attenzione sui seguenti aspetti:

- Occorre fornire un quadro di riferimento chiaro all'interno del quale gli enti possano avere tutti gli elementi per prendere le decisioni più corrette (totalizzazione, doppia tassazione,..);
- E' necessario vigilare affinché vi sia un minimo di armonia nell'evoluzione dei sistemi previdenziali privati, evitando che si creino situazioni critiche per diversità di approcci troppo marcate fra le varie categorie. Tale tema acquista una valenza significativa soprattutto in considerazione della recente riforma introdotta dal Dpr 328/01 che ha rotto la corrispondenza univoca tra titolo di studio e abilitazione professionale e ha introdotto un elemento di competizione - sia pur non perfetta permanendo Albi di serie A e di serie B- tra le Casse per quanto riguarda le nuove leve;
- Occorre inoltre favorire la collaborazione fra gli enti, in primo luogo attraverso la struttura dell'Adepp (best practice, studi congiunti).

E' da segnalare, infine, che verso il riconoscimento di una maggiore autonomia degli enti previdenziali di diritto privato sembra indirizzarsi anche il testo della riforma previdenziale approvato nei giorni scorsi dal Senato.

Più in particolare, tale testo contempla la possibilità che la normativa statutaria e regolamentare preveda, nell'ambito delle prestazioni a favore degli iscritti, anche forme di tutela sanitaria integrativa, purché questo avvenga nel rispetto degli equilibri finanziari di ogni singola gestione e il riconoscimento della possibilità di istituire forme pensionistiche complementari attraverso l'istituzione di una gestione separata in modo che si abbia distinta visibilità dei relativi conti.

In tale ragionamento si inserisce inoltre, l'avvenuta soppressione della disposizione, inizialmente inserita nel testo della delega, che prevedeva che i requisiti di accesso al pensionamento non potessero essere inferiori a quelli stabiliti per i lavoratori dipendenti pubblici.

E' inoltre prevista la possibilità per gli enti di diritto privato di accorparsi fra loro oltre che di includere altre categorie professionali similari di nuova costituzione che dovessero risultare prive di una protezione previdenziale pensionistica.

Per quanto riguarda l'ipotesi dell'accorpamento, occorre sottolineare che sicuramente si tratta di una soluzione che permetterebbe di superare problemi legati all'evoluzione delle platee degli assicurati degli "enti vicini". Come segnalato anche nella relazione dell'anno scorso, vi sono, infatti enti che stanno vedendo progressivamente ridursi il numero dei propri assicurati a favore di enti vicini (si pensi a titolo esemplificativo alla Cassa ragionieri e a quella dei Commercialisti). In questi casi, la fusione permetterebbe di superare rigidità proprie delle "demografie chiuse" che non consentono al sistema previdenziale di seguire l'evoluzione di quello scolastico.

5. Il patrimonio degli Enti privati

Come risulta evidente dalla tabella di seguito riportata, all'interno del comparto degli enti privati convivono realtà, sotto il profilo del patrimonio gestito, tra loro profondamente diverse sia in termini di consistenza sia con riferimento alla composizione dello stesso.

Ciò premesso, le principali osservazioni che si ritiene di poter svolgere sono le seguenti:

1. per ENASARCO ed ENPAM, che vantano i patrimoni più consistenti, la componente immobiliare risulta essere significativa e pari nel primo caso al 56% e nel secondo al 66%;
2. diversamente, per Inarcassa, Commercialisti, Avvocati e Geometri si registrano, soprattutto nel caso delle prime due casse, una prevalenza delle attività finanziarie sugli investimenti immobiliari;
3. per gli enti, invece, di recente costituzione, che quindi dispongono di patrimoni limitati, l'investimento nel mattone non compare essendo il patrimonio interamente costituito da attività finanziarie

Ente	Patrimonio immobiliare/tot	Patrimonio mobiliare/tot
ENASARCO	56%	44%
ENPAM	66%	34%
FORENSE	14%	86%
INARCASSA	27%	73%
COMMERCIALISTI	15%	85%
GEOMETRI	32%	68%
NOTARIATO	53%	47%
INPGI	68%	32%
ENPAIA	47%	53%
RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI	41%	59%
ENPAF	58%	42%
FASC	52%	48%
ONAOSI	15%	85%
ENPACL	33%	67%
EPPI	41%	59%
EPAP	0%	100%
ENPAP	4%	96%
ENPAV	14%	86%
ENPAB	5%	95%
INPGI - Gestione separata	0%	100%
IPASVI	0%	100%

5.2 La gestione immobiliare

Per quanto attiene gli Enti privati, l'analisi dei bilanci 2002 conferma quanto già sostenuto nella precedente relazione finale e cioè che disponendo gli stessi di patrimoni caratterizzati da diversa consistenza e composizione (come risulta dalla tavola sotto riportata), non possono essere svolte sul punto considerazioni estendibili a tutte le realtà.

Chiaramente sono estremamente diversi i problemi gestionali per un ente che gestisce un solo immobile da quelli che deve affrontare un ente che invece dispone di un patrimonio consistente.

Ente	Patrimonio Immobiliare							
	Totale Immobiliare	Patrimonio da reddito ad uso abitativo	Patrimonio da reddito ad uso comm./uffici	Altro	Totale patrimonio da reddito	Patrimonio strumentale	Altro	Redditività lorda
ENASARCO	3.044,9	2.409,50	551,4	32,6	2993,5	51,4		3,48%
ENPAM	3.110,5	1330,8	1705,3		3036,1	10,7	63,7	4,48%
FORENSE	382,7				357,5	25,18		4,72%
INARCASSA	596,8	82,93	326,191	143,745	552,866	43,905		5,78%
COMMERCIALISTI	202,5	28,5	131,5	37,8	197,8	4,7		5,28%
GEOMETRI	384,8				320,2	38,9	5,5	4,81%
NOTARIATO	514,1	255	248,5		503,5	10,6		4,38%
INPGI	659,9	195,8	449,8		645,6	14,3		3,60%
ENPAIA	393,0	186	196		382	11		4,50%
RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI	313,5	157,4	121,7	8,6	287,7	25,8		4,50%
ENPAF	290,0	222	66		288	2		4,34%
FASC	188,5	110,9	87,6		188,5			3,21%
ONAOI	47,5				0	47,5		
ENPAQL	101,4	8,3	29,6	43,5	81,4	20		3,87%
EPPI	92,0		78		78	14		2,30%
EPAP	0,0				0			
ENPAP	4,5				0	4,5		
ENPAV	18,5	2,6	5,9		8,5	8		4,13%
ENPAB	3,6				0	3,6		
INPGI - Gestione separata	0,0				0			
IPASVI	0,0				0			
TOTALE	10.336	4.980	3.997	266	9.931	336	69	4,2%

Peraltro, al di là di questa precisazione che incide maggiormente in sede di scelta del modello organizzativo-gestionale che si intende adottare, ci sono delle indicazioni che sono comunque valide a prescindere dalle dimensioni del patrimonio gestito. Anzitutto, è necessario che gli enti:

- Gestiscano il loro patrimonio in maniera "attiva", ossia tenendo conto dell'evoluzione del mercato e con questo non ci si riferisce solo al momento dell'eventuale alienazione, ma anche alla fase dei rinnovi dei contratti di locazione. Ad oggi, la redditività lorda media è del 4,2 % e ci sono diversi enti che presentano redditività notevolmente inferiori alla media che occorre attentamente verificare
- Attuino una seria politica di selezione degli immobili, alienando quelli scarsamente redditizi o addirittura "passivi", non senza però tener conto dell'andamento del mercato
- Valutino, nella gestione del patrimonio, soluzioni sinergiche (come già sostenuto nella relazione del precedente anno), che permettano anche di aumentare il loro potere contrattuale verso un mercato di operatori immobiliari che non sembrano garantire prestazioni soddisfacenti.

5.2 La gestione mobiliare

In ordine alla gestione mobiliare, per gli Enti privati si osserva come per il 2002 il quadro finanziario e conseguentemente i risultati conseguiti non siano migliorati rispetto a quelli già commentati per il 2001, anno in cui per la prima volta forse si è acquisita, purtroppo riportando in molti casi dolorose ferite, consapevolezza dell'importanza di definire un asset allocation ed un profilo di rischio coerente con la missione istituzionale degli Enti previdenziali. In altri termini, nella gestione del patrimonio mobiliare, ci si è resi conto che occorre tenere presente che i denari provengono da contributi e sono destinati alle pensioni.

Da ciò sorge la necessità di gestirli secondo benchmark specifici; cosa che non risulta sia stata ad oggi realizzata anche per colpa degli enti stessi che, da una parte, non sembrano essersi preoccupati di studiare la frontiera efficiente e, dall'altra, non hanno mai sollecitato gli intermediari ad elaborare offerte e soluzioni specifiche.

L'attenzione già richiamata sull'importanza di definire profili di "rischio coerenti" è oggi quanto mai attuale ed importante alla luce degli ultimi casi a tutti noti quali Parmalat, Cirio che impongono particolare prudenza ed attenzione nelle scelte di investimento. In realtà, come la tavola sotto riportata dimostra, forse sulla scorta dell'entusiasmo degli andamenti dei mercati registrati *ante* 2001, gli Enti privati continuano a mantenere dei profili di rischio elevati, con percentuali elevate nel loro portafoglio della componente azionaria e di "altri investimenti" in cui sono ricomprese le gestioni patrimoniali, i fondi comuni,... E comunque la stessa macro categoria dei titoli di fatto rappresenta "un'area grigia" cui è difficile associare un profilo di rischio nella misura in cui detta categoria potrebbe in alcuni casi ricomprendere anche *corporate bond*, il cui rischio è chiaramente non confrontabile con i titoli emessi dallo Stato.

Ente	Attività finanziarie											
	Totale	Attività liquide	Attività correnti	PCT	Attività a basso rischio	% Tot.	Titoli	% Tot.	Azioni	Altri investimenti	Attività con più elevato profilo di rischio	% Tot.
ENASARCO	2.423,0	38,4		701,7	740,1	31%	1532,1	63%		150,8	150,8	6%
ENPAM	1.602,6	205,1		195,2	400,3	26%	970,1	61%	37	194,8	232,1	14%
FORENSE	2.302,4	417,4			417,4	18%	1210,1	53%	413,5	261,4	674,9	29%
INARCASSA	1.585,1	99			99	6%	936,2	59%	295,6	254,4	549,9	35%
COMMERCIALISTI	1.112,2	289,5		20	309,5	28%	409,4	37%		393,3	393,3	35%
GEOMETRI	759,7	62,4			62,4	8%	35,3	5%	10,5	651,5	662	87%
NOTARIATO	463,3	22,3		15,2	37,5	8%	157,5	35%	187,2	71	258,2	67%
INPGI	303,8	30,9		11	41,8	14%	97,2	32%	11,2	153,6	164,8	54%
ENPAIA	446,0	14			14	3%	418	94%		14	14	3%
RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI	443,6	46,1			46,1	10%	64,1	14%	169,5	163,9	333,4	76%
ENPAF	213,0	163			163	77%	34	16%	18		16	8%
FASC	180,7	40,1			40,1	22%	12,4	7%		128,2	128,2	71%
ONAOI	272,1		11,5		11,5	4%	260,6	96%			0	0%
ENPACL	204,1	54,0			54	26%	36	18%	18,2	95,9	114,1	56%
EPPI	130,0	30			30	23%	62	48%	1	17	18	14%
EPAP	131,3	5,6			5,6	4%	79,7	61%		46	46	36%
ENPAP	123,1	33			33	27%	28,4	23%	10,7	51	61,7	50%
ENPAV	98,3	4,7		44,8	49,5	50%	21,5	22%	6,1	21,2	27,3	28%
ENPAB	70,5	4,3			4,3	6%	29,9	42%	4	32,3	36,3	51%
INPGI - Gestione separata	51,8	2,1		3,3	5,4	11%	24	46%	1,38	21	22,38	43%
IPASVI	33,7	1,9			1,9	6%	4,8	14%		27	27	80%
TOTALE	12.940	1.564	12	991	2.565	20%	6.443	50%	1.182	2.748	3.930	30%

Prima di concludere sul tema, ritengo sia essenziale svolgere un'ulteriore considerazione. Fino ad oggi l'impressione è che alcuni Enti stiano vivendo l'attuale situazione dei mercati finanziari come un momento di transizione (una fase congiunturale), generalmente ricollegata nelle relazioni di presentazione del bilancio al tragico evento dell'11 settembre. In realtà, una più attenta valutazione degli andamenti sia nazionali che internazionali dei mercati finanziari, accompagnata da un esame dello scenario economico complessivo, dovrebbe far riflettere sul fatto che ci troviamo probabilmente di fronte ad un cambiamento di tipo non semplicemente "congiunturale" ma "strutturale". E' necessario che si acquisisca consapevolezza di questo dato per non limitarsi a fronteggiare il momento ma per rivedere, alla luce del nuovo scenario, la propria politica di investimento.

In particolare non penso sia condivisibile l'ottimismo di molti Enti che, fiduciosi nella ripresa del mercato, tengono a precisare che le svalutazioni dei titoli in portafoglio che gli stessi si sono visti costretti ad effettuare per rispettare le norme codicistiche, rappresentano delle perdite solo contabili.

Altro aspetto che merita di essere segnalato è la difficoltà / impossibilità, nella gestione degli asset mobiliari / immobiliari di garantire target di rendimenti coerenti con i meccanismi "esogeni" di rivalutazione dei montanti contributivi. Sul punto

ritengo che Codesta Commissione debba opportunamente segnalare, presso le sedi istituzionali competenti, tale criticità strutturale, al fine di promuovere una modifica della disposizione *de qua*.

6. Conclusioni

Vorrei chiudere la relazione con alcune brevi considerazioni che riprendono quelle che ritengo essere le principali evidenze emerse nel corso dell'analisi condotta.

Anzitutto, è indiscutibile come i dati della previdenza pubblica (in particolare rapporto entrate contributive su prestazioni pensionistiche) evidenzino la necessità ed improcrastinabilità di un intervento di riforma, in quanto a normativa invariata il sistema non è “sostenibile” neppure nel medio periodo.

Proprio in considerazione di tale situazione di precarietà nella gestione caratteristica, occorre prestare la massima attenzione anche nella gestione di tutti quegli altri aspetti (es. gestione del patrimonio, costi di gestione) che possono impattare sui conti degli Enti. In questo senso, si ribadisce la necessità, con riferimento alle operazioni di cartolarizzazione che hanno interessato gli Enti pubblici negli ultimi anni, di fare in modo che le stesse siano “neutrali” per gli Enti stessi.

In questo senso, è necessario affrontare a livello istituzionale il tema di come garantire, a conclusione delle operazioni, un'adeguata remunerazione delle somme che gli Enti hanno incassato dalla dismissione del proprio patrimonio (patrimonio immobiliare prima produttivo di entrate in alcuni casi anche significative).

In ordine alla previdenza privata, come più puntualmente precisato nella relativa sezione, la situazione presenta toni sicuramente meno preoccupanti, anche se si ribadisce, in considerazione del fatto che trattasi di Enti con bacini chiusi di utenti, la necessità di monitorare l'evoluzione della platea degli assicurati nonché di riflettere sugli impatti che eventuali modifiche del mercato del lavoro possono avere sul numero degli iscritti.

Sempre con riferimento al comparto privato, per quanto attiene il patrimonio immobiliare, tre le principali necessità: anzitutto attuare una seria politica di selezione degli immobili; in secondo luogo, procedere ad una gestione attiva dei rinnovi dei contratti di locazione, tenendo conto dell'evoluzione del mercato; infine valutare, nella gestione del patrimonio, soluzioni sinergiche (come già sostenuto nella relazione del precedente anno), che permettano anche di aumentare il loro potere contrattuale verso un mercato di operatori immobiliari che non sembrano garantire prestazioni soddisfacenti.

Per il patrimonio mobiliare, le evidenze emerse dall'analisi dei dati di consuntivo 2002 evidenziano la necessità di rivedere, alla luce del nuovo scenario, la politica di investimento in modo che la stessa sia coerente con le finalità istituzionali degli Enti.

Prima di chiudere la presente relazione, non possiamo esimerci da alcune riflessioni sulla riforma in atto del sistema previdenziale, che lo scorso 13 maggio ha ricevuto il sì del Senato. Diversi i punti affrontati nel testo della legge delega, quali, a titolo meramente esemplificativo: la liberalizzazione dell'età pensionabile, la progressiva eliminazione del divieto di cumulo tra pensioni e reddito da lavoro, il sostegno e la promozione dello sviluppo di forme pensionistiche complementari. Chiaramente non è mia intenzione approfondire ciascuno dei sopra-elencati temi, quanto piuttosto vorrei focalizzarmi su tre aspetti assolutamente rilevanti ai fini delle considerazioni che stiamo qui svolgendo. Mi riferisco in particolare a:

- l'elevazione dell'età pensionabile
- l'eliminazione di sperequazioni tra le varie gestioni pensionistiche
- il completamento del processo di separazione tra assistenza e previdenza.

In ordine al primo aspetto, la riforma varata dal Senato prevede che le modifiche per le anzianità decorreranno dal 2008 e che gli attuali requisiti restino confermati ancora fino a tutto il 2007 (ossia 35 anni di contribuzione e 57 anni di età). Dopo il 2008, invece, vi sarà un inasprimento dei parametri, ossia per ottenere la pensione di anzianità occorrerà il possesso del requisito contributivo dei 40 anni, indipendentemente dall'età anagrafica (requisito peraltro già stabilito dalla legge n. 449 del 1997), oppure il concorso dei seguenti fattori:

- per gli uomini lavoratori dipendenti, sono richiesti 35 anni di contributi e 60 anni di età dal 2008 al 2009, mentre a decorrere dal 2010 fino al 2013 l'età richiesta diventa 61 anni, per poi salire ulteriormente ai 62 dal 2014;
- per i lavoratori autonomi i futuri requisiti per ottenere la pensione di anzianità saranno il minimo contributivo di 35 anni e l'età di 61 anni. Il limite dell'età è previsto che salga a 62 anni dal 2010 al 2013, per poi raggiungere i 63 anni a partire dal 2014
- per le donne, invece, la riforma conferma fino a tutto il 2015 la possibilità di ottenere la pensione di anzianità con i requisiti attuali.

Da quanto sopra è evidente come la riforma sotto questo profilo di fatto opererà compiutamente a decorrere dal 2008. Vi è dunque un periodo transitorio che va opportunamente monitorato per quanto attiene gli esodi che l'innalzamento dell'età di accesso alla pensione potrebbe determinare. In questo senso si confida, peraltro, nell'efficacia degli incentivi previsti. Proprio al fine di posticipare la pensione di anzianità nel periodo 2004 – 2007, la legge delega, infatti, riconosce ai lavoratori dipendenti del settore privato che, in possesso dei requisiti di anzianità, rinviando il pensionamento, i contributi in busta paga: in altri termini, se il lavoratore opta per proseguire nell'attività lavorativa, cessa per il datore di lavoro l'obbligo di versamento dei contributi che vengono quindi riconosciuti direttamente al lavoratore. In ogni caso, i prossimi anni fino al 2007 compreso rappresenteranno un periodo estremamente delicato per l'evoluzione del nostro sistema pensionistico. Proprio in considerazione di ciò, la Commissione dovrà svolgere un ruolo assolutamente attivo nell'esercizio delle proprie funzioni di vigilanza. In questa direzione, d'altronde si inseriscono alcune decisioni che abbiamo già maturato, tra cui quella di monitorare con particolare attenzione i trend dei principali indicatori di stabilità e sostenibilità del sistema (es. rapporti iscritti/pensioni) nonché quella di studiare ed approfondire direttamente con gli Enti interessati le variabili che spiegano l'evoluzione dei dati.

Per quanto riguarda l'eliminazione di sperequazioni tra le varie gestioni pensionistiche ed il completamento del processo di separazione tra assistenza e previdenza, dall'analisi dei dati INPS emerge in modo evidente la delicatezza dei due temi. Come nella relativa sezione più approfonditamente abbiamo avuto modo di evidenziare, con particolare riferimento alla separazione tra assistenza e previdenza

solo una corretta distinzione tra le due voci di spesa permetterebbe di avere una chiara percezione di quanto effettivamente il nostro Stato impegna nell'assistenza e di quanto invece, di fatto, spende per sostenere la previdenza. Tale separazione consentirebbe in ultima istanza anche una valutazione più puntuale del peso dell'intervento dello Stato nel sociale.

Un'ultima considerazione la vorrei svolgere, in parte riprendendo quanto sopra anticipato, in ordine alle Casse di previdenza dei professionisti. Si ritiene al riguardo apprezzabile il fatto che la legge delega, pur prevedendo diverse innovazioni per le Casse *de quibus*, riaffermi in modo esplicito l'autonomia degli enti. E così, ad esempio, diversamente dalle prime bozze, è espressamente esclusa per gli stessi l'applicazione delle norme relative all'innalzamento dell'età pensionabile, che in alcuni casi, tra l'altro, avrebbe piuttosto che favorito, penalizzato i conti delle Casse (si pensi ad esempio alla Cassa Forense).

Al termine di questa relazione è mio desiderio ringraziare tutti i Commissari che hanno contribuito ai lavori e che hanno permesso di valorizzare il ruolo della Commissione. Un mio grazie va anche al personale degli Enti che hanno offerto il loro prezioso supporto per la messa a punto delle relazioni e agli uffici della Commissione.

